

COMINCIÒ A RIMPROVERARE
11, 20-24

20Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: ²¹Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ²²Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ²³E tu, Cafàrno, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! ²⁴Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!".

Crisostomo Allora prese a rimproverare quelle città, nelle quali aveva operato il maggior numero dei suoi miracoli, di non aver fatto penitenza: Guai a te Corazìn! Betsàida! Gesù, dopo aver dichiarato che la sapienza è stata giustificata, e che Dio ha fatto tutto quanto doveva per favorire la salvezza degli uomini, rivolge aspri rimproveri alle città nelle quali ha annunciato la buona novella senza essere creduto. La sua dottrina e i suoi miracoli sono stati respinti da queste genti. Tra queste città, Gesù, cita Betsàida, come città malvagia, nonostante da essa siano venuti cinque dei suoi discepoli. Continua il racconto evangelico: Poiché se in Tiro e Sidone fossero stati fatti i miracoli che sono stati fatti in voi, già da tempo nel cilicio e nella cenere avrebbero fatto penitenza. Ebbene, io vi dico che nel giorno del giudizio Tiro e Sidone avranno sorte più tollerabile della vostra. E tu Cafarnao, sarai tu forse innalzata fino al cielo? Fino all'inferno sarai abbassata; perché se in Sodoma si fossero fatti i miracoli che furono fatti in te, essa ancor oggi sarebbe in piedi. Ebbene io vi dico che nel giorno del giudizio Sodoma avrà sorte più tollerabile della tua. Gesù paragonando queste città con Sodoma vuole indicare l'enormità del loro peccato e la loro malvagità è dichiarata peggiore non solo delle città esistenti allora, ma anche di quelle esistite in passato. Continua Crisostomo che Gesù dice queste cose anche a noi, se non accogliamo degnamente gli ospiti che vengono a trovarci, ai quali Il Signore ha ordinato di scuotere la polvere dai loro piedi, se noi li cacciamo. Precisa Crisostomo che se i sodomiti peccarono grandemente, si deve ricordare che essi peccarono prima di conoscere la legge e prima di godere della grazia. Ma Dio con noi, ha fatto di tutto per salvarci e noi continuiamo ancora a peccare, serrando le porte delle nostre case ai poveri e prima ancora delle porte, chiudendo le nostre orecchie. Si legge nel commento del padre antiocheno: «Devo constatare che non soltanto ai poveri, bensì anche agli apostoli chiudete le porte e le orecchie. Quando si leggono le epistole di Paolo, voi non state attenti; quando Giovanni vi parla, voi non vi degnate di ascoltare: come potete accogliere il povero, se non accogliete l'apostolo? ... Purifichiamo finalmente tutto quanto rende insensibile la nostra anima, in modo che le nostre case siano sempre aperte ai poveri, e le nostre orecchie agli insegnamenti degli apostoli». Come l'orecchio del corpo è turbato dalla sporcizia e dal fango, così l'orecchio del nostro spirito è otturato, più che da ogni altra sozzura, dalle canzoni pornografiche, dagli sciocchi e futili discorsi mondani, e anche dalle inquietudini per i debiti e dai traffici per accumulare denaro con mutui e usura. Crisostomo ora entra nel quotidiano degli uomini del suo tempo e del suo mondo e rimprovera la doppiezza di comportamento e una certa colpevole ingenuità dei costumi che sono responsabili della chiusura dello spirito. Rimprovera la frequentazione di luoghi dove si cantano canzoni oscene, lubriche e con partecipazione e divertimento. Come potrete essere uomini onesti e dedicarvi a opere buone, se siete così abituati a questo genere di discorsi vergognosi. Tutto quanto avete visto e udito, non soltanto s'introduce nelle vostre case ma s'imprime nella vostra mente. Crisostomo continua per diverse pagine ad affrontare tanti aspetti di questo comportamento doppio, nel privato e familiare e sociale, diremmo oggi professionale e quello religioso, perché è a persone religiose o che credono di essere tali che è rivolto tutto questo rimprovero.

In un certo passaggio Crisostomo dice: «Come potrete ascoltare le parole di Paolo? E quando potrete pentirvi dei vostri peccati, se siete sempre come ubriachi, grazie all'effetto che hanno su di voi quegli infami spettacoli? Il fatto che voi continuate a venire in chiesa non significa un gran che e non mi stupisce; o meglio, sì me ne stupisco. Voi infatti venite qui pigramente e come per

abitudine; mentre correte a quegli spettacoli con grande ardore e attività». Da questo severo rimprovero di Crisostomo credo sia importante cogliere l'invito a considerare com'è il nostro quotidiano e a cosa prestiamo l'orecchio, da cosa ci lasciamo affascinare, per non rischiare di non accogliere Gesù nelle sue parole e nell'accoglienza dei poveri, sapendo che il giorno del giudizio incombe anche su di noi.

Ilario La maledizione è pronunciata per la disobbedienza insieme alla benedizione per l'obbedienza. Bisognava che la predicazione fosse rivolta per prima ai Giudei, ma, nonostante il privilegio della predicazione, rimangono nell'incredulità; essi sono accusati dalla fede esemplare di coloro i quali senza aver visto nessun prodigio trovano nella fede la salvezza. A Betsàida e a Cafarnao i muti lodano il Signore, i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano, i morti risuscitano. Tuttavia fatti così miracolosi non suscitano la volontà di credere, mentre il solo ascolto degli avvenimenti avrebbe dovuto portare alla fede. Questo peccato renderà meno grave il peccato di Tiro e Sidone, ma anche di Sodoma e Gomorra che forse sarebbero state disposte a credere, se fosse stata offerta loro la visione di tali miracoli.

Girolamo Allora prese a rimproverare le città nelle quali aveva operato il maggior numero di miracoli, perché non si erano pentite. Dice Girolamo che il Signore rimprovera le città di Corazìn, Betsàida e Cafarnao perché, benché in esse avesse compiuto innumerevoli miracoli e prodigi non si erano convertite e non avevano fatto penitenza; e che ad esse sono da anteporre Tiro e Sidone città dedite all'idolatria e al vizio, perché anche se queste città avevano violato sia la legge naturale che quella scritta, in esse non erano avvenuti i miracoli e i prodigi che invece il Signore aveva compiuto a Betsàida e Corazìn, anche se non è scritto che il Signore in queste città abbia compiuto miracoli e prodigi, ma poiché leggiamo nel vangelo che andava per le città ed i villaggi curando ogni tipo di infermità, è verosimile pensare che tra queste ci fossero anche Corazìn e Betsàida. *E tu Cafarnao, sarai forse esaltata fino al cielo? Tu precipiterai fino all'inferno*: Girolamo interpreta in due modi diversi queste parole: 1. Precipiterai all'inferno perché con superbia hai posto resistenza alla mia predicazione. 2. Precipiterai all'inferno perché pur essendo stata innalzata fino al cielo dalla mia presenza e dai miei prodigi e miracoli compiuti, non hai voluto credere ad essi. *Perché se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli operati in te, oggi ancora sussisterebbe. Perciò io vi dico che nel giorno del giudizio il paese di Sodoma sarà trattato meno duramente di te*. Si chiede Girolamo che se Tiro, Sidone e Sodoma potevano pentirsi la colpa potrebbe essere di chi non ha predicato in queste città e risponde che noi ignoriamo i disegni di Dio e non conosciamo il mistero della distribuzione dei suoi doni; infatti il Signore nella sua predicazione non voleva oltrepassare i confini della Giudea per non dare ai sacerdoti e ai Farisei un'occasione per perseguitarlo e aveva anche ordinato ai suoi apostoli di non mettersi sulla via dei Gentili e non entrare nelle città di Samaritani. Sostiene Girolamo che Corazìn e Betsàida sono condannate perché non hanno creduto al Signore che si era rivelato loro, mentre Tiro e Sidone sono giustificate perché hanno creduto ai suoi apostoli, non è quindi importante il momento in cui si crede per la salvezza., ma il fatto che si arrivi alla fede. Invece, continua Girolamo, a Cafarnao è condannato l'incredula Gerusalemme, alla quale il profeta Ezechiele dice: *Giustificata è Sodoma per causa tua*.

Riflessioni: Probabilmente il Signore tiene anche conto delle occasioni che abbiamo per credere e dei doni che lui ci fa per aumentare la nostra fede ed è giusto che noi cerchiamo di farne tesoro. Infatti leggiamo nel vangelo che ai suoi discepoli spiegava le parabole, mentre agli altri ascoltatori no, perché non si convertano e venga loro perdonato.

Riflessioni

Gesù è molto severo, in questo passo di Vangelo, verso le città che Lui ha beneficiato con la Sua Parola e i suoi miracoli. Esse si sono rallegrate della Sua presenza, ma di fatto non hanno colto che era il tempo della conversione. Egli in un altro passo ci avverte che a chi molto è stato dato molto sarà chiesto. Ci esorta a una penitenza sincera, alla contrizione del cuore, riconoscendo che non abbiamo corrisposto al suo infinito amore per noi. Ci ricorda che il giorno del giudizio verrà. E non sarà certo in difetto la sua misericordia, ma noi che non l'abbiamo accolta. È quello che sta succedendo ormai da alcuni decenni nel nostro mondo occidentale. Un'apostasia silenziosa e costante ci allontana da Gesù e dalla sua Parola. E i frutti amari del nostro rinnegare

la fede li possiamo vedere ogni giorno. Il Signore ci doni, per intercessione di Maria, Sua e nostra tenera Madre, la grazia di una sincera conversione, prima che sia troppo tardi (Stefano Vitali).

Omelia

Gesù, dopo aver paragonato la sua generazione in rapporto a sé e a Giovanni, ai bimbi in piazza, inizia a rimproverare quelle città che sono state testimoni della maggior parte delle sue opere potenti, espressioni della sapienza divina che è stata giustificata dalle sue opere oppure, come dice un altro Vangelo, dai suoi figli. Ci possiamo chiedere perché mai gli abitanti di queste città si sono mostrate così indifferenti alle opere del Cristo? All'inizio del capitolo Giovanni il Battista quando ha udito parlare delle opere di Gesù, le ha subito qualificate come le opere del Cristo e ha voluto da lui un'esplicita affermazione se Egli è colui che stiamo aspettando oppure si deve aspettare un altro. Certamente vi è un rapporto immediato con la reazione di chiusura di queste città in rapporto a Gesù e nel non accoglierlo come il Cristo. Giovanni vuole conoscere se Gesù stia compiendo le opere proprie del Cristo, gli abitanti di queste città invece hanno preteso da Gesù solo prodigi per essere guariti e nutriti, ma non si sono voluti relazionare personalmente con Gesù, come dirà al c. 6 di Giovanni, quando alla folla, il giorno dopo che ha dato loro il pane, Gesù dice: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché vi siete nutriti.* C'è una reazione e una selezione delle opere di Gesù che distolgono dal comprenderle nella loro finalità che è quella di rivelarlo come il Cristo, il Messia inviato al suo popolo. Ora i Giudei di queste città della Galilea non ritenevano necessario convertirsi al Cristo perché ai loro occhi erano già dei convertiti all'unico vero Iddio. Nell'esilio babilonese avevano abbandonato l'idolatria e - ritornati nella terra dei padri insieme a quelli che vi erano rimasti - si erano concentrati nel culto dell'unico Dio, significato dell'unico Tempio di Gerusalemme. Quindi essi non sentivano un'ulteriore necessità di conversione per la presenza del Regno di Dio in mezzo a loro predicato da Gesù e confermato da queste opere potenti che egli compiva. Così Gesù s'imbatté in una durezza di cuore che lo rifiutava come il Cristo riducendo al minimo le sue opere, come opere - diremo oggi - terapeutiche, assistenziali ecc. ma non come testimone che egli era l'inviato di Dio, il consacrato dallo Spirito Santo secondo le profezie. Essi quindi, come dice la parola greca, «metanoia», non erano disposti a un cambiamento del loro modo di pensare che avrebbe fatto accogliere Gesù a trecentosessanta gradi, ma erano solo disposti ad accettarlo a questo livello. Voi capite già che, anche con la Chiesa, spesso si agisce in questo modo, cioè non si accetta la Chiesa come annunciatrice del Cristo, ma come una società di beneficenza. È vero che l'annuncio evangelico ha cura di tutto l'uomo, sia del suo corpo sia della sua anima, sia del suo spirito, ma è pur vero che la finalità prima che la Chiesa ha è quella di annunciare Gesù, che è il medico delle anime e dei corpi; quindi la Chiesa rende presente il Salvatore in seno a tutti i popoli. Questa operazione delimitante la missione del Cristo in seno ai suoi e delimitante la missione della Chiesa in seno alla stessa cristianità è un'operazione, come noi vediamo, che è sempre presente e consiste nel delimitare a una realtà puramente umana e terrena l'azione del Cristo e della sua Chiesa. Gesù allora li mette in guardia: «Guai!». «Guai» non è una condanna, è un avviso: fate attenzione, siete su una strada pericolosa! Come dice citando la profezia riguardante Babilonia nel profeta Isaia. Così essi da uomini legati alla carne, dalla dimensione puramente fisica non vollero salire allo spirito, si rifiutarono di leggere i segni nel loro significato, cominciando dal primo evidente, quello che Nicodemo, nella notte in cui va da Gesù, constata e gli dice subito: *Rabbi, sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, nessuno infatti può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui (Gv 3,2).* Questo è il primo riconoscimento: «Io vedo in te Gesù di Nazareth che compie dei segni, che chiaramente

dicono che sei venuto da Dio»; da questo primo riconoscimento avrebbero potuto compiere quel cammino che li avrebbe portati a credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, che opera in Gesù le sue stesse opere, ma essi non vogliono fare questo cammino con Gesù. Nel Vangelo di Giovanni, al c. 9, Gesù guarisce il cieco nato e l'uomo - una volta guarito - fa un cammino spirituale che lo porta a gettarsi ai piedi di Gesù e ad adorarlo; i Farisei invece fanno un cammino contrario di indurimento, chiusi sempre più in sé stessi davanti alla presenza e all'opera del Cristo, tanto che alla fine cacciano fuori l'uomo illuminato da Gesù, dicendo: *Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?* (9,34). Voi comprendete che questo rischio lo corriamo anche noi, perché noi cristiani rischiamo di abituarci ai segni di Gesù, quei segni che egli compie ogni giorno nell'annuncio della sua Parola, nella celebrazione di questi Misteri e in quelli silenziosi che compie quotidianamente. Mi permetto di dire un mio fatto personale: quando al mattino apro la Chiesa do il buon giorno al Signore e gli auguro un buon servizio tra noi uomini, per quelli che vengono in Chiesa affinché sentano il calore della sua presenza, del suo amore, così poi lo dico alla Madre di Dio che quelli che vengano sentano e gli dico: «Buon lavoro!». Il vero parroco è lui, io sono qui una rappresentanza fisica, ma chi fa tutto è il Signore. Per dirvi che non dobbiamo mai abituarci alla sua presenza e quanto più egli è umile e fa segni apparentemente umili, tanto più questi segni sono grandi. Noi siamo uomini e tendiamo al grandioso; quanta gente ha sogni belli, potenti, che s'impongono all'attenzione, mentre Gesù fa tutto il contrario, fa segni umilissimi che toccano i cuori. Uno accende un lume e in quel gesto ci può essere già la risposta a una grazia che egli ha infuso nel cuore e attraverso la Madre sua. Così nell'Eucarestia è l'annientato che continua annientarsi nel pane e nel vino, nella parola, come adesso, quante cose belle potrebbe dire Gesù al posto mio, eppure si limita alla mia persona, alla mia realtà umana per comunicare la sua Parola, come il pane umile è il suo corpo, così in un povero ministro di Cristo quando spiega il Vangelo è il Signore che si serve di lui. Dobbiamo combattere questa noia esistenziale che tutto appiattisce in un grigiore dove tutto è sfumato, nel dubbio, indeciso e ad apparire sono le ombre più che la chiarezza e la corporeità della verità. Non possiamo passare la nostra vita con uno spirito semispento, è lo spirito che conta, la carne non giova a nulla (cfr. Gv 6,63) dice il Signore, quindi dobbiamo dare al nostro spirito una grande forza per la conoscenza della verità. Ora questa gente si era abituata a Gesù, lo seguiva, gli portava gli ammalati, era affamata ... e Gesù aveva compassione, ma purtroppo non erano riusciti a fare il salto, non dico tutti, il Signore sa chi sono i suoi ma dal Vangelo appare che non erano riusciti a incontrare il Signore. Anche i suoi discepoli hanno fatto fatica, alla fine del discorso del pane della vita molti dei suoi discepoli dicono: *Questo discorso è duro, chi può comprenderlo?* (Gv 6,60) e non andavano più con Gesù. Pensate a volte le nostre frasi: «Il Vangelo è difficile, è duro!». Non è una frase da discepolo. Un discepolo quando vede una parola difficile ci lavora sopra, cerca, interroga perché il Maestro fa apposta a dare una parola difficile, perché vuole sollecitare l'intelligenza, la ricerca del discepolo, non vuole che stia nella pigrizia e allora il discepolo deve farsi furbo, deve studiare, deve cercare, deve chiedersi cosa vuol dire questa parola del Signore e deve andare a interrogare coloro che ritiene siano saggi nella Parola del Signore proprio perché possa arricchirsi di conoscenza; una volta che ha conosciuto, il suo cuore si riempie di gioia perché la parola del Signore è più dolce del miele -ci dice la Divina Scrittura. Se da una parte troviamo Israele sotto questa minaccia di guai così pesanti, Gesù si comporta diversamente con città di cui Tiro e Sidone erano famose per il loro commercio e sappiamo bene che ladrocini ci sono nei loro commerci e Sodoma era una città dissoluta, ma se avessero visto le opere potenti del Cristo Gesù avrebbero fatto penitenza col sacco e la cenere come avevano fatto gli abitanti di Ninive alla disinteressata e annoiata predicazione di Giona che non aveva

fatto nulla per convincere i Niniviti a convertirsi, anzi, doveva fare tre giorni di cammino per percorrere tutta Ninive e ne fece uno solo, predicò che Ninive tra 40 giorni sarebbe stata distrutta poi – poiché secondo lui non gli avrebbero creduto - va sul monte a godersi lo spettacolo di Ninive distrutta, ed è deluso perché i Niniviti fanno penitenza. Quindi non è nemmeno nel calore della Parola che c'è la forza della conversione, ma è la Parola in sé, seppur spoglia, debole, umile, dell'uomo illetterato che annuncia questa parola in modo asciutto, semplice, che opera in modo efficace per la conversione. Ora perché c'è questa differenza? Perché le città d'Israele non hanno creduto e non hanno fatto penitenza mentre le città delle Genti lo hanno fatto? C'è una parola di San Paolo nella sezione della Lettera ai Romani dove tratta del mistero di Israele (cc. 9-11) che dice così (al c. 10): *Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Iddio, ma non secondo una retta conoscenza perché ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.* Le Genti che erano nella miseria più grande come il figlio minore quando è costretto ad andare a pascolare i porci, hanno accolto la giustizia di Dio manifestata in Cristo, annunciata nel Vangelo perché li strappava dalla loro miseria e dal loro peccato. Israele invece si è chiuso nella sua giustizia pensando di meritare da parte di Dio la salvezza senza passare dalla giustizia del Cristo e quindi si è indurito in un rifiuto di lui e così anziché vedere la Legge come pedagogo di Cristo ne ha fatto un valore assoluto, per cui l'osservanza della Legge è sufficiente per la salvezza, mentre l'annuncio delle divine Scritture nella Legge e nei Profeti che noi accogliamo tramite gli Apostoli ci dice che la Legge è insufficiente a salvare in sé perché nessuno può realmente osservarla e non essere accusato dalla Legge. È uno sforzo disumano voler osservare la Legge per avere dei meriti, ed è quello che succede in seno ai figli di Israele, parlo di quelli osservanti, per cui essi stessi concepiscono il Messia come colui che spiega la Legge, Gesù invece si presenta come colui che la porta a compimento. C'è un abisso tra le due visioni della messianità: gli Ebrei non lo accettano e così hanno rifiutato temporalmente, ma non per sempre, di relazionarsi a Gesù come a colui che porta perfezione nella Legge; le Genti invece hanno accolto, sono passate per l'acqua battesimale e sono diventate il popolo di Dio. Possiamo dire quello che ho già detto in precedenza. Sia a Israele che alle Genti, una volta entrate nella Chiesa, rimane quella tremenda possibilità di abituarsi ai segni e alla presenza del Signore, cadendo in quella tiepidezza duramente condannata dal Signore nel Libro dell'Apocalisse: *Poiché non sei né caldo né freddo ti vomito dalla mia bocca* (3,16). Vegliamo su noi stessi: ognuno conosce sé stesso, nessuno può essere giudicato da un altro, ciascuno entri e giudichi sé stesso davanti al suo Signore e se trova in sé tiepidezza, abitudinarietà e altri aspetti, cerchi di lottare per gustare la freschezza e la novità della fede.